

**CONFEDERAZIONE DELLE CONFRATERNITE
DELLE DIOCESI D'ITALIA**
Anno Pastorale 2003-2005

**CONFRATERNITE
PIETÀ POPOLARE E LITURGIA**

Sussidio Catechetico per le Confraternite

CONFEDERAZIONE DELLE CONFRATERNITE DELLE DIOCESI D'ITALIA

Anno Pastorale 2003-2005

Carissimi Confratelli e Consoreselle,

La Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti ci ha donato il "Directorio su pietà popolare e Liturgia" principi e orientamenti, per aiutare i cristiani a vivere la liturgia come centro della propria vita.

Dice il Papa Giovanni Pio II scrivendo alla Congregazione del Culto Divino: "La religiosità popolare, che si esprime in forme diversificate e diffuse, quando è genuina, ha come sorgente la Sacra Liturgia, la più alta e favorita."

Essa, nel corso della storia, non si è mai separata dalla Sacra Liturgia, ma favorendo la sua espressione religiosa, predispone alla celebrazione dei sacri misteri".

Il nostro secondo sussidio, per gli anni 2003-2005, verte sui temi del Directorio, essendo queste tematiche presenti nelle nostre comunità, sia forza della tradizione e della pietà popolare che ancora fortemente la nostra vita confraternale, sia al suo interno che all'esterno nel rapporto con la chiesa locale. Possiamo di fare una buona cosa nel proporre alcune schede per l'approfondimento degli insegnamenti della Chiesa, che ci chiede di radicarci di più nella Sacra Liturgia, "fonte e culmine" della pietà popolare.

È questo sussidio un piccolo servizio che la Confederazione offre, affinché sia più facile per un grande numero di confraternite avvicinarsi alla liturgia e alla spiritualità.

Speriamo sia di vostro interesse e lo proponiamo anche alle altre Confederazioni della Confederazione.

Sussidio Catechetico per le Confraternite

Carissimi Confratelli e Consorelle,

la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti ci ha donato il **“Direttorio su pietà popolare e Liturgia”**, principi e orientamenti, per aiutare i cristiani a vivere la liturgia come centro della propria vita.

Dice il Papa Giovanni Paolo II scrivendo alla Congregazione del Culto Divino: **“La religiosità popolare, che si esprime in forme diversificate e diffuse, quando è genuina, ha come sorgente la fede e dev’essere, pertanto, apprezzata e favorita. Essa, nelle sue manifestazioni più autentiche, non si contrappone alla centralità della Sacra Liturgia, ma favorendo la fede del popolo che la considera una sua connaturale espressione religiosa, predispone alla celebrazione dei sacri misteri”**.

Il nostro secondo sussidio, per gli anni 2003-2005, verte sui temi del Direttorio, essendo queste tematiche presenti nelle nostre comunità, in forza della tradizione e della pietà popolare che connota fortemente la nostra vita confraternale, sia al suo interno che all’esterno nel rapporto con la chiesa locale. Pensiamo di fare una buona cosa nel proporvi alcune schede per l’approfondimento degli insegnamenti della Chiesa, che ci chiede di radicarci di più nella Sacra Liturgia, **“fonte e culmine”** della pietà popolare.

È questo sussidio un piccolo servizio che la Confederazione offre, come segno di comunione, per un legame sempre più forte che deve unire le Confraternite sparse per l’Italia.

Speriamo sia ben accolto, utilizzato e proposto anche alle altre Confraternite non ancora iscritte alla Confederazione,

per una crescita di fede e di vita cristiana impegnata.

La formazione è molto importante e può diventare un buon biglietto da visita per tutti coloro che sono critici e un poco scettici circa l'esperienza ecclesiale delle Confraternite.

Con l'augurio di un buon lavoro, formuliamo a tutti ogni bene nel Signore.

Dott. Francesco Antonetti

*Presidente
della Confederazione*

*** Armando Brambilla**

*Vescovo Ausiliare di Roma
Delegato per le Confraternite e i Sodalizi*

Presentazione del documento

Direttorio su pietà popolare e Liturgia

Preghiera iniziale

Il Paraclito che viene da te, illumini, o Padre, la nostra mente e secondo la promessa del tuo Figlio ci guidi alla piena conoscenza della verità. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Introduzione

In questo primo incontro dell'anno pastorale si può presentare ai confratelli e alle consorelle il Direttorio su pietà popolare e Liturgia. È opportuno fornire a tutti almeno l'indice del volume, invitando a prenderne visione e a leggerlo integralmente, accogliendolo come testo di riferimento per accompagnare e orientare la vita e le opere della Confraternita nel corso dell'anno liturgico.

Chi guida l'incontro potrà sottolineare che *ogni forma di vocazione cristiana, nella variegata pluralità delle età, degli stati di vita, dei contesti sociali e culturali, ha come modello Cristo e come fine la conformazione perfetta a Lui, Figlio diletto in cui il Padre si compiace.*

Letture dal Direttorio su pietà popolare e Liturgia (III, 76-77)

Nella storia della rivelazione la salvezza dell'uomo è costantemente presentata come un dono di Dio, scaturito

dalla sua misericordia, in sovrana libertà e totale gratuità. L'intero complesso degli eventi e delle parole attraverso i quali si manifesta e si attua il piano salvifico si configura come un dialogo continuo tra l'uomo e Dio, dialogo in cui Iddio ha l'iniziativa e che esige da parte dell'uomo un atteggiamento di ascolto nella fede e una risposta di "obbedienza alla fede". [...]

Il mistero di Cristo, soprattutto la sua Pasqua di morte e di Risurrezione, è la piena e definitiva rivelazione e attuazione delle promesse salvifiche. Poiché Gesù, "l'unigenito Figlio di Dio", è colui nel quale il Padre ci ha donato tutto, senza risparmiarci alcuno, è evidente che il punto di riferimento essenziale per la fede e la vita di preghiera del popolo di Dio risiede nella vita e nell'opera di Cristo: in lui abbiamo il Maestro di verità, il Testimone fedele, il sommo Sacerdote, il Pastore delle nostre anime, il Mediatore unico e perfetto: per mezzo di lui l'uomo va al Padre, sale a Dio la lode e la supplica della Chiesa e discende sull'umanità ogni dono divino.

Sepolti con Cristo e risuscitati con lui nel battesimo, sottratti al dominio della carne e introdotti in quello dello Spirito, siamo chiamati allo stato perfetto nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo; in Gesù abbiamo il modello di un'esistenza di cui ogni momento riflette l'atteggiamento di ascolto della parola del Padre e di accoglienza del suo volere, come un "sì" incessante alla sua volontà: «Mio cibo è fare la volontà di colui che mi mandò». Cristo dunque è il modello perfetto della pietà filiale e del colloquio incessante con il Padre, ossia il modello di una ricerca ininterrotta, del contatto vitale, intimo e confidente con Dio, che illumina, sorregge e guida l'uomo durante tutta la sua esistenza.

Commento

L'uomo del nostro tempo oscilla tra il desiderio di libertà che lo vorrebbe portare a essere l'unico protagonista della sua vita e delle sue scelte, e le mille frustrazioni generate dalle circostanze concrete, in cui si sperimentano impotenza, fallimento, disillusione. **Il Direttorio ci invita a recuperare il senso di un riferimento forte, capace di dare direzione e sicurezza al cammino della vita.** L'uomo non è (per citare le parole di un famoso poeta contemporaneo che ben descrivono l'angoscia e la solitudine dell'esistenza slegata dal riferimento al Padre) "solo sul cuore della terra, trafitto da un raggio di sole" nell'attesa della subitanea sera. Al contrario: la vita dell'uomo esce dalla mano provvidente di Dio. *Egli è il "Padre clementissimo" che si china sull'uomo traendolo dalla terra e guidandone i passi incerti sulla via di una salvezza completa e definitiva.* Scorrendo le pagine della Scrittura vediamo come Dio "molte volte ha offerto agli uomini la sua alleanza" (cf. Preghiera eucaristica IV), perdonando le ricorrenti infedeltà, soccorrendo nelle innumerevoli cadute, rinfrancando nei momenti di stanchezza e sfiducia. L'iniziativa di Dio culmina nel dono del Figlio. Il Verbo incarnato è la Parola per eccellenza, l'ultima e definitiva, che attende la risposta personale di ogni uomo.

Attualizzazione

La Confraternita è un luogo favorevole dove vivere l'adesione a Cristo. L'esperienza di fraternità ci ricorda che è solo nel Figlio unigenito che tutti siamo resi figli dell'unico Padre e fratelli tra noi. La testimonianza che può dare al mondo un'autentica vita di fraternità è decisiva perché molti

uomini in ricerca, molte persone che inutilmente cercano in mete illusorie e precarie il senso della loro vita, si volgono a Cristo per trovare in lui la Parola che salva, il modello in cui si realizza pienamente la nostra umanità, la via che conduce alla pienezza della vita.

Domande per la riflessione in comune

- La vita confraternale è segnata da un legame di autentica fraternità ispirata dall'esempio del Signore?
- Come può la nostra Confraternita testimoniare efficacemente Gesù Cristo nel luogo e nel contesto sociale in cui viviamo?
- In quali attività di annuncio e testimonianza è possibile concretamente impegnarci?

Preghiera finale

O Dio che estendi a ogni creatura la tua paterna sollecitudine, fa che tutti gli uomini, che hanno da Te un'unica origine, formino una vera famiglia unita e concorde, che viva nella giustizia e nella pace.

Per Cristo nostro Signore. Amen.

L'anno liturgico, tempo di salvezza

Preghiera iniziale

O Cristo, tu sei ieri e oggi, principio e fine, alfa e omega. A te appartengono il tempo e i secoli. A te la gloria e il potere per tutti i secoli in eterno. Amen.

Introduzione

L'incontro vuole aiutare i confratelli e le consorelle a scoprire il valore nuovo del tempo, santificato da Cristo con la sua venuta nel mondo. L'anno liturgico, con i suoi ritmi, scandisce il cammino verso le cose future, ma ci fa vivere già fin d'ora il tempo eterno del Risorto.

Lettura dalla Costituzione Sacrosanctum Concilium (102-105)

La santa madre Chiesa considera suo dovere celebrare l'opera salvifica del suo sposo divino mediante una commemorazione sacra, in giorni determinati nel corso dell'anno. Ogni settimana, nel giorno a cui ha dato il nome di domenica, fa memoria della risurrezione del Signore, che essa celebra anche una volta all'anno, unitamente alla sua beata passione, con la grande solennità di Pasqua. Nel corso dell'anno poi, distribuisce tutto il mistero di Cristo dall'Incarnazione e dalla Natività fino all'Ascensione, al

giorno di Pentecoste e all'attesa della beata speranza e del ritorno del Signore. Ricordando in tal modo i misteri della redenzione, essa apre ai fedeli le ricchezze delle azioni salvifiche e dei meriti del suo Signore, le rende come presenti a tutti i tempi e permette ai fedeli di venire a contatto e di essere ripieni della grazia della salvezza.

Nella celebrazione di questo ciclo annuale dei misteri di Cristo, la santa Chiesa venera con particolare amore la beata Maria, madre di Dio, congiunta indissolubilmente con l'opera della salvezza del Figlio suo: in Maria ammira ed esalta il frutto più eccelso della redenzione, ed in lei contempla con gioia, come in una immagine purissima, ciò che essa desidera e spera di essere nella sua interezza.

La Chiesa ha inserito nel corso dell'anno anche la memoria dei martiri e degli altri santi che, giunti alla perfezione con l'aiuto della multiforme grazia di Dio e già in possesso della salvezza eterna, in cielo cantano a Dio la lode perfetta e intercedono per noi. Nel giorno natalizio dei santi infatti la Chiesa proclama il mistero pasquale realizzato in essi, che hanno sofferto con Cristo e con lui sono glorificati; propone ai fedeli i loro esempi che attraggono tutti al Padre per mezzo di Cristo; e implora per i loro meriti i benefici di Dio.

La Chiesa, infine, nei vari tempi dell'anno, secondo una disciplina tradizionale, completa la formazione dei fedeli per mezzo di pie pratiche spirituali e corporali, per mezzo dell'istruzione, della preghiera, delle opere di penitenza e di misericordia.

Commento

Cominciando con il sottolineare una domenica tra le altre per una celebrazione memoriale annuale della Pasqua del

Signore, la Chiesa ha progressivamente delineato un cammino, percorrendo il quale i fedeli sono condotti a ripercorrere e rivivere l'intera opera della salvezza. Nel fare questo i cristiani hanno valorizzato la periodizzazione del tempo sulla quale gli uomini regolano la loro vita. I cicli del giorno, della settimana, del mese, dell'anno precedono di molto l'era cristiana e appartengono al simbolico dell'umanità. Il ciclo annuale non è altro che il ciclo della natura, da cui l'uomo ha imparato fin dai primordi della sua esistenza a trarre nutrimento. L'uomo di oggi, soprattutto se vive in città, non ha più il senso immediato del suo radicamento nel ciclo naturale: la luce elettrica ha tolto il buio all'inverno, sappiamo come difenderci dagli eccessi del caldo o del freddo, non attendiamo che le primizie maturino sugli alberi... Ma, d'altro canto, il ciclo annuale mantiene la sua validità e si trasferisce in altri ambiti: abbiamo l'anno lavorativo e quello fiscale, quello calcistico e quello civile, quello scolastico, persino quello del condominio. Ineliminabile è poi il riferimento al tempo della vita che scorre: ciascuno ricorda, anche se non lo festeggia, il giorno della propria nascita, giorno in cui il tempo sembra fermarsi sul crinale che separa la memoria del passato dalla speranza (e dai timori) per il futuro. L'anno cristiano ha proprio lo scopo di inserire i giorni della nostra vita, così come sono, nel mistero di Cristo, trasformando l'inesorabile clessidra in cui il futuro si assottiglia in un tempo redento, aperto alla speranza, incamminato verso la pienezza del compimento, e non verso l'esaurimento della morte. In Cristo prendono nuova luce il tempo dell'infanzia e quello della vecchiaia, il tempo della scuola e quello del lavoro, il tempo della maternità e quello della sofferenza... Per il cristiano nessun giorno è uguale a un altro, non esistono giornate da dimenticare, tempi da perdere, momenti da cancellare. Gli anni non si succedono piatti nella

continua ripetizione di ciò che è già noto, ma si incalzano in una spirale ascendente in cui la continuità non manca di novità, ciò che è quotidiano e abituale non è mai fotocopia del passato. Di anno in anno, nell'approfondimento della sua fiducia in Dio e della comunione con Cristo, il cristiano lascia che sia Cristo a vivere in lui, in modo che, alla fine dei suoi giorni terreni, il Padre possa riconoscere in lui l'immagine del Figlio in cui dall'eternità si è compiaciuto.

Domande per la riflessione comune

- Alcune manifestazioni della pietà popolare derivano dalla cristianizzazione dei cicli della natura e del cosmo: i falò di san Giovanni, i quattro tempora (all'inizio delle stagioni)... Quali di questi usi sono diffusi nella mia regione? Ne conosco origine e significato?
- Ho mai riflettuto sul fatto che i tempi dell'anno non sono tutti uguali? Riesco a caratterizzarli adeguatamente anche per la mia vita spirituale?
- Festeggio il giorno del compleanno. Ho mai festeggiato quello del battesimo? E come reagirebbero i miei figli se, a sorpresa, nel giorno del loro battesimo (del quale magari ignorano anche la data) trovassero un regalo motivato dal fatto che si deve festeggiare il giorno in cui si è diventati cristiani? Perché non provarci?
- Un tempo delicato anche per lo spirito: le vacanze. Occasione per recuperare interiorità e capacità di stare con gli altri e nella natura o tempo della dissipazione, della frenesia e dello sperpero?
- Di anno in anno... alla mia età sono più portato a guardare indietro e a lasciarmi andare ai ricordi, oppure sono capace di progettare il futuro e di pensare attivamente al domani?

Attualizzazione

La vita della Confraternita dovrebbe scandire il proprio cammino di fede in riferimento all'Anno Liturgico, così da percorrere e rivivere l'opera della salvezza portata da Gesù Cristo. Questo ci permette di valorizzare tutti i momenti della nostra vita personale ma anche comunitaria.

È importante conoscere e vivere le dinamiche dell'Anno Liturgico anche in ordine all'età dei componenti della Confraternita: donne, uomini, giovani, adulti, anziani, malati, sani, celibi, sposati, così pure in ordine all'impegno verso l'ambiente dove si vive: scuola, lavoro, il tutto come dono che il Signore ci offre e possibilità di crescita nella comunione, condivisione, servizio e carità.

Favorire la realizzazione di una ricerca storica sulla Confraternita e il suo sviluppo nel tempo, o costruire un archivio o un museo con gli oggetti liturgici più belli e interessanti, può essere un modo di valorizzare il "tempo liturgico" che si è celebrato negli anni, ma anche valorizzare l'opera dei confratelli che hanno lavorato negli anni passati.

Preghiera finale

Sii benedetto, Dio onnipotente, creatore del cielo e della terra: noi riconosciamo la tua gloria negli immensi spazi stellati e nel più piccolo germe di vita che prorompe dal grembo della terra madre. La tua provvidenza senza limiti si estende alle immense ere cosmiche e al breve volgere dei giorni, dei mesi e degli anni. Concedi a tutti i tuoi figli di godere della tua continua protezione e fa' che la società del nostro tempo si apra verso orizzonti di vera civiltà.

Per Cristo nostro Signore. Amen.

Il tempo dell'attesa e della manifestazione

Preghiera iniziale

O Dio nostro Padre, suscita in noi la volontà di andare incontro con le buone opere al tuo Cristo che viene, perché egli ci chiami accanto a sé nella gloria a possedere il regno dei cieli. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Introduzione

L'incontro costituisce una sommaria introduzione ai tempi di Avvento e Natale. È importante che tutti i partecipanti siano invitati a leggere integralmente il *Direttorio*, nn. 96-123, che comprende una presentazione molto semplice e di agevole lettura del significato di ciascuna festa e delle manifestazioni di pietà popolare più diffuse.

Lettura dal Direttorio su pietà popolare e Liturgia (96.108)

L'Avvento è tempo di attesa, di conversione, di speranza:

- attesa-memoria della prima, umile venuta del Salvatore nella nostra carne mortale; attesa-supplica dell'ultima, gloriosa venuta di Cristo, Signore della storia e Giudice universale;
- conversione, alla quale spesso la Liturgia di questo tempo invita con la voce dei profeti e soprattutto di Giovanni

Battista: **“Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino”** (Mt 3,2);

- speranza gioiosa che la salvezza già operata da Cristo e le realtà di grazia già presenti nel mondo giungano alla loro maturazione e pienezza, per cui la promessa si tramuterà in possesso, la fede in visione, e “noi saremo simili a lui e lo vedremo così come egli è” (1 Gv 3,2). [...]

[Nel tempo di Natale] la pietà popolare infatti coglie intuitivamente:

- il valore della **“spiritualità del dono”** propria del Natale [...];
- il messaggio di solidarietà che l’evento del Natale porta con sé: solidarietà con l’uomo peccatore, per cui, in Gesù, Dio si è fatto uomo “per noi uomini e per la nostra salvezza”; solidarietà con i poveri perché il Figlio di Dio **“da ricco che era si è fatto povero”** per arricchire noi **“per mezzo della sua povertà”**;
- il valore sacro della vita e l’evento mirabile che si compie in ogni parto di donna, poiché attraverso il parto di Maria il Verbo della vita è venuto tra gli uomini e si è fatto visibile;
- il valore della gioia e della pace messianica, a cui aspirano profondamente gli uomini di ogni tempo [...];
- il clima di semplicità e di povertà, di umiltà e di fiducia in Dio che avvolge gli avvenimenti della nascita del bambino Gesù.

Commento

Il tempo dell’attesa è proteso verso due venute: da un lato si ricollega al momento dell’incarnazione, al giorno in cui, nella grotta di Betlemme, il Figlio eterno di Dio ha preso carne

umana divenendo spartiacque della storia, dall'altro si caratterizza come vero tempo di attesa per un evento futuro, in quanto volto alla seconda, definitiva e gloriosa, venuta del Signore.

È forse il tempo liturgico che meglio esprime la condizione dell'uomo, pellegrino nella vita e nella storia, viandante che cammina verso un incontro. La conversione, richiamata dal Direttorio, non è solo il grande episodio del figlio prodigo che riconosce l'abisso in cui è sprofondata e decide di voltare pagina (**"Mi alzerò..."**), ma è quel processo continuo di **"verifica e mantenimento della rotta"** che conoscono non solo i naviganti, ma ogni buon automobilista. Ogni giorno è necessario fare il punto della vita, controllare la convergenza del cuore per evitare che scantonì progressivamente (e quasi senza che ci si accorga), verificare l'equilibratura delle nostre giornate e dei nostri rapporti con Dio e con il prossimo.

La tradizione francescana (si pensi all'episodio del presepio di Greccio) ha portato i cristiani d'Occidente a sottolineare nel Natale la natura umana del Dio fatto uomo. Nel presepio contempliamo un bambino, ci lasciamo intenerire dal suo sorriso e dalla sua fragilità. Qualche volta però si ha l'impressione che, con il segno di pietà del bacio al Bambinello al termine del periodo di Natale, molti cristiani prendano congedo da lui, dimenticando che ogni bimbo cresce e con la sua vita lascia un segno nella storia di tutta l'umanità. Ciò che è vero per ogni uomo, lo è in maniera eminente per il Figlio incarnato. Il Bambino divino che cresce in mezzo a noi ci mostra che ogni aspetto della vita umana, salvo il peccato, è assunto, compreso da Dio, salvato. Ogni età della vita, ogni condizione dello spirito sono noti a Dio, possiamo dirlo, per conoscenza esperienziale, diretta, vivida. In ogni circostanza sappiamo che Dio non è lontano dall'uomo: e questo è un dono natalizio che non viene riposto insieme con il presepio.

Domande per la riflessione in comune

- Attendere il Signore tra la memoria della sua nascita storica e l'attesa del ritorno glorioso. Come vivere questa tensione tra il "già" e il "non ancora"?
- I doni di Natale: un modo bello e significativo per indicare la festa, ma la tentazione della vuota apparenza e dello spreco è forte. Come fare per rendere lo scambio di doni indicativo del dono della salvezza che tutti abbiamo ricevuto da Dio?
- Se davanti al presepio quest'anno venissero posti anche doni per i poveri da consegnare la vigilia di Natale?
- La nostra Confraternita può promuovere attività in sostegno della vita nel periodo di Natale? Si ponga mente soprattutto: a) all'accoglienza della vita e alla vita nascente; b) ai bambini, ai giovani e alle giovani sfruttati dai turpi mercati dell'immigrazione, della mendicizia coatta, della prostituzione; c) alla vita fragile degli ammalati nel corpo e nella mente; d) alla vita che declina degli anziani soli.

Attualizzazione

Oggi che sembra non ci sia più nulla d'attendere, l'Avvento ci richiama la condizione di noi uomini che siamo pellegrini verso la casa del Padre. In questo cammino Gesù ci viene incontro, non solo nel Santo Natale, ma nell'incontro finale. Noi dobbiamo tendere verso questa seconda venuta, quando ci saranno **"cieli nuovi e terra nuova"**.

Questa verità ci deve stimolare ad impegnarci di più affinché in quell'incontro possiamo portare molte opere buone. Ecco le Confraternite in prima linea per la difesa della vita dei bambini che devono ancora nascere, per quelli nati ma

maltrattati e vilipesi nella loro dignità, per i più deboli e gli anziani. Celebrare il Natale di Gesù e dimenticare i tanti "Cristi" che nascono oggi e lasciarli soli nella loro povertà, non è una celebrazione corretta. Gesù si è identificato con il povero, l'ammalato, il carcerato, il pellegrino.

“Quello che avete fatto ad uno di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me”.

Nello scambiarsi i doni di Natale non dimentichiamoci del dono che Dio ha fatto a noi, Gesù Cristo, “affinché noi ci facciamo dono agli altri, in modo concreto e tangibile”.

Preghiera finale

Benedetto sei tu,
Signore del cielo e della terra,
per il tuo dono è germogliata in Cristo
la libertà dei tuoi figli
nei solchi della pazienza e del sacrificio;
tu vuoi che gli uomini del nostro tempo
mettano al centro della vita familiare e sociale
il comandamento dell'amore,
e doni loro il tuo Spirito,
perché liberi da ogni forma di oppressione,
costruiscano per le generazioni presenti e future
un modello nuovo, giusto e fraterno, di abitare la terra.
A te gloria nei secoli.
Per Cristo nostro Signore.

Liturgia e pietà popolare

Preghiera iniziale

Il Signore ci benedica e ci protegga. Faccia risplendere il suo volto su di noi e ci conceda la sua misericordia. Rivolga verso di noi il suo sguardo e ci doni la pace. Amen.

Introduzione

In questo incontro vogliamo riflettere sul legame forte che intercorre tra le varie forme di preghiera personale e comunitaria e la liturgia della Chiesa. Scopo dell'incontro è affermare l'importanza del momento celebrativo per ogni comunità cristiana e verificare la coerenza della vita liturgica personale e della Confraternita con i ritmi, i contenuti e gli stili celebrativi della Chiesa.

Lettura dal Direttorio su pietà popolare e Liturgia (III, 81-84)

La Chiesa, "popolo adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo", è una comunità di culto. Per volontà del suo Signore e Fondatore, essa compie numerose azioni rituali che hanno per scopo la gloria di Dio e la santificazione dell'uomo, e che sono tutte, in vario modo e in grado diverso, celebrazione del Mistero pasquale di Cristo, volte alla realizzazione del volere divino di riunire i figli dispersi nel-

l'unità di un solo popolo.

Nelle varie azioni rituali, infatti, la Chiesa annunzia il Vangelo della salvezza e proclama la Morte e la Risurrezione di Cristo, attuando attraverso i santi segni la sua opera di salvezza. Nell'Eucaristia celebra il memoriale della beata Passione, della gloriosa Risurrezione e dell'ammirabile Ascensione, e dagli altri sacramenti attinge altri doni dello Spirito, che scaturiscono dalla Croce del Salvatore. La Chiesa glorifica il Padre con salmi e inni per le meraviglie da lui operate nella Morte e nell'Esaltazione del Cristo suo Figlio e lo supplica perché il mistero salvifico della Pasqua raggiunga tutti gli uomini; nei sacramentali, istituiti per soccorrere i fedeli in varie situazioni e necessità, supplica il Signore perché tutta la loro attività sia sorretta e illuminata dallo Spirito della Pasqua.

Nella celebrazione della Liturgia non si esaurisce tuttavia il compito della Chiesa rispetto al culto divino. I discepoli di Cristo, infatti, secondo l'esempio e l'insegnamento del Maestro, pregano anche nel segreto della loro camera; si riuniscono a pregare secondo forme create da uomini e donne di grande esperienza religiosa, che hanno colto alcune istanze dei fedeli e ne hanno orientato la pietà verso aspetti particolari del mistero di Cristo; pregano secondo strutture sorte quasi anonimamente dal fondo della coscienza collettiva cristiana, nelle quali le esigenze della cultura popolare si compongono armonicamente con i dati essenziali del messaggio evangelico. [...]

È necessario d'altra parte che le espressioni della pietà popolare siano sempre illuminate dal "principio ecclesiologico" del culto cristiano. Ciò consentirà alla pietà popolare di:

- avere una visione corretta dei rapporti tra Chiesa particolare e Chiesa universale; la pietà popolare infatti è portata

a concentrarsi prevalentemente sui valori locali e sulle necessità immediate, rischiando di chiudersi ai valori universali e alle prospettive ecclesiologicalhe;

- situare la venerazione della beata Vergine, degli Angeli, dei Santi e Beati, e il suffragio per i defunti nel vasto ambito della Comunione dei Santi e all'interno dei rapporti intercorrenti tra la Chiesa celeste e la Chiesa tuttora pellegrina sulla terra;
- comprendere in modo fecondo il rapporto tra ministero e carisma; il primo, necessario nelle espressioni del culto liturgico; il secondo, frequente nelle manifestazioni della pietà popolare.

Commento

Liturgia e devozione popolare: un rapporto non semplice durato per molti secoli. La Chiesa ha sempre avuto chiara consapevolezza che nei santi segni della celebrazione liturgica viene veicolata la grazia sacramentale e viene edificato il corpo di Cristo che è la Chiesa, ma per molti secoli la liturgia ha avuto caratteristiche che rendevano oggettivamente difficile una partecipazione attiva dei laici: l'uso della lingua latina anche per le letture bibliche, la preghiera eucaristica pronunciata sottovoce, la riserva al clero di servizi originariamente laicali (si pensi ai lettori), l'amplificazione rituale e cerimoniale... Questi sviluppi hanno trovato una giustificazione teologica nel valore oggettivo dell'atto liturgico, che non dipende dalla santità personale di chi celebra, dal numero dei fedeli presenti o dal loro grado di consapevole partecipazione. Tuttavia, ben comprendendo che non si poteva rinunciare a un coinvolgimento pieno e all'adesione personale di ogni battezzato e della comunità, il

senso di fede della stessa comunità e la fantasia pastorale di santi pastori (citiamo per tutti sant'Alfonso M. de' Liguori), hanno "inventato" forme di preghiera personali e collettive che coinvolgevano più attivamente i fedeli, valorizzando particolarmente le dimensioni corporale e affettiva. Sono le manifestazioni della pietà popolare che tutti conosciamo: processioni, sacre rappresentazioni, canti, tridui, novene, etc.

La riforma liturgica si è posta come obiettivo esplicito che "tutti i fedeli vengano formati a quella piena, consapevole e attiva partecipazione alle celebrazioni liturgiche, che è richiesta dalla natura stessa della liturgia e alla quale il popolo cristiano [...] ha diritto e dovere in forza del Battesimo" (*Sacrosanctum Concilium*, 14). Conosciamo le applicazioni pratiche più vistose di questo principio: l'uso della lingua parlata nella liturgia, la valorizzazione della ministerialità laicale, il ripristino della preghiera universale e della processione offertoriale, etc. Alcuni però sono giunti a sostenere che la possibilità di partecipare pienamente alla liturgia rendesse sostanzialmente superflua ogni altra forma di pietà popolare, settore sul quale bisognava abbattere la scure di un drastico sfrondamento. Non possiamo nasconderci che alcuni atteggiamenti estremistici e poco saggi, nei primi anni dopo la riforma, hanno prodotto sconcerto e purtroppo non hanno neppure sortito il fine perseguito di ricondurre i fedeli alla liturgia. Oggi il *Direttorio* fa chiarezza su questo punto precisando che la priorità indiscutibile della liturgia non esaurisce la dimensione culturale. Se è vero che molte forme di pietà richiedono un ripensamento, una purificazione contenutistica e formale, un più profondo radicamento nella Parola di Dio, va affermato con chiarezza che "Le forme genuine della pietà popolare sono anch'esse frutto dello Spirito Santo e devono ritenersi espressione della pietà della Chiesa".

Domande per la riflessione in comune

- Conosco la storia della mia Confraternita, i fondatori, i motivi per cui è sorta e i contesti sociali nei quali ha operato?
- Conosco la vita, gli scritti, la fisionomia spirituale dei Santi patroni della Confraternita? Ne invoco l'aiuto?
- Quali sono le forme di pietà che la Confraternita promuove o alle quali partecipa nel corso dell'anno?
- Le iniziative sono tali da creare edificazione in chi vi partecipa, senza indebite contaminazioni con interessi economici di singoli o gruppi e senza strumentalizzazioni a fini folcloristici o turistici?
- L'abito della Confraternita è realizzato su misura di chi lo porta (per il decoro complessivo della Confraternita), è portato con dignità da tutti i membri? Impegna chi lo porta a una testimonianza pubblica e coerente della propria fede?

Attualizzazione

La *pietà popolare* nasce, lungo i secoli, da una profonda fede che ha generato delle modalità di espressioni religiose che sono poi diventate patrimonio comune.

È la vera fede in Dio, è l'amore alla sua Chiesa che fanno nascere i gesti e le preghiere che servono al popolo per esprimere la propria devozione e i sentimenti verso il buon Padre, il Figlio suo e lo Spirito Santo, come pure verso la madre di Gesù e i Santi.

Talvolta però la *pietà popolare* ha preso strade diverse, deviando dall'originale obiettivo. Nelle nostre Confraternite non sempre si è riusciti ad esprimere nelle manifestazioni religiose la genuina pietà che fosse in sintonia con l'anno liturgico.

Talvolta queste manifestazioni si sono incrostate di forme poco religiose, o addirittura sono diventate espressioni laiche di folklore a solo appannaggio delle Pro loco o dei comitati dei festeggiamenti che non hanno nulla a che fare con la religiosità e la *pietà popolare*.

Per questo occorre nelle Confraternite una profonda e seria formazione liturgica che aiuti ad avere più consapevolezza di ciò che si celebra o si onora.

La *pietà popolare* deve integrarsi nella Liturgia e questa deve valorizzare tutte le forme autentiche di devozione, aiutando a purificarsi di tutto ciò che non corrisponde alla Parola di Dio e alla sensibilità religiosa di oggi, ma anche a tutto ciò che non è autentica fede cristiana.

Preghiera finale

Ti benediciamo o Padre, per tutti i benefici che provengono dal tuo amore. Concedi che le nostre opere e le nostre parole siano sempre coerenti con ciò che crediamo e professiamo, perché la nostra testimonianza parli al cuore dei fratelli.

Per Cristo nostro Signore. Amen.

Il giorno del Signore

Preghiera iniziale

O Cristo, nostro Signore e nostro Dio, tu sei la via, la verità e la vita: all'infuori di te non possiamo che smarrirci, senza di te non comprendiamo nulla, lontano da te non possiamo vivere. Veglia sui nostri pensieri, parole e azioni, custodiscici perché le nostre opere siano volute e compiute a gloria del tuo santo nome e per la salvezza del mondo. Amen.

Introduzione

In questo incontro vogliamo riflettere sulla domenica: giorno del Signore e, per conseguenza, dell'umanità rinnovata e redenta. I brani proposti e la discussione vogliono contribuire a descrivere la situazione della domenica oggi e a pensare a uno stile di vita della comunità cristiana che renda il senso del giorno del Signore.

Lettura dalla Lettera apostolica Dies Domini (1, 83-84)

Il giorno del Signore – come fu definita la domenica fin dai tempi apostolici – ha avuto sempre, nella storia della Chiesa, una considerazione privilegiata per la sua stretta connessione con il nucleo stesso del mistero cristiano. La domenica infatti richiama, nella scansione settimanale del tempo, il giorno

della risurrezione di Cristo. È la *Pasqua della settimana*, in cui si celebra la vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte, il compimento in lui della prima creazione, e l'inizio della "nuova creazione" (cfr. *2 Cor* 5,17). È il **giorno dell'evocazione adorante e grata del primo giorno del mondo, ed insieme la prefigurazione, nella speranza operosa, dell'"ultimo giorno" quando Cristo verrà nella gloria** (cfr. *At* 1,11; *1 Ts* 4,13-17) e saranno fatte "nuove tutte le cose" (cfr. *Ap* 21,5).

Alla domenica, pertanto, ben s'addice l'esclamazione del Salmista: **"Questo è il giorno che ha fatto il Signore: ralleghiamoci ed esultiamo in esso"** (*Sal* 118 [117], 24). Questo invito alla gioia, che la liturgia di Pasqua fa proprio, porta il segno dello stupore da cui furono investite le donne che avevano assistito alla crocifissione di Cristo quando, recatesi al sepolcro "di buon mattino, il primo giorno dopo il sabato" (*Mc* 16,2), lo trovarono vuoto. È invito a rivivere, in qualche modo, l'esperienza dei due discepoli di Emmaus, che sentirono "ardere il cuore nel petto" mentre il Risorto si affiancava a loro lungo il cammino, spiegando le Scritture e rivelandosi nello "spezzare il pane" (cfr. *Lc* 24, 32.35). È l'eco della gioia, prima esitante e poi travolgente, che gli Apostoli provarono la sera di quello stesso giorno, quando furono visitati da Gesù risorto e ricevettero il dono della sua pace e del suo Spirito (cfr. *Gv* 20, 19-23).

È con questa forte convinzione di fede, accompagnata dalla consapevolezza del patrimonio di valori anche umani insiti nella pratica domenicale, che i cristiani di oggi devono porsi di fronte alle sollecitazioni di una cultura che ha beneficamente acquisito le esigenze di riposo e di tempo libero, ma le vive spesso in modo superficiale, e talvolta è sedotta da forme di divertimento che sono moralmente discutibili. Il cristiano si sente certo solidale con gli altri uomini nel godere il giorno di riposo settimanale; al tempo stesso, però, egli ha viva coscienza

della novità e originalità della domenica, giorno in cui è chiamato a celebrare la salvezza sua e dell'intera umanità. Se essa è giorno di gioia e di riposo, ciò scaturisce proprio dal fatto che è il **"giorno del Signore", il giorno del Signore risorto.**

Percepita e vissuta così, la domenica diventa in qualche modo l'anima degli altri giorni, e in questo senso si può richiamare la riflessione di Origene, secondo il quale il **cristiano perfetto "è sempre nel giorno del Signore, celebra sempre la domenica"**. La domenica è un'autentica scuola, un itinerario permanente di pedagogia ecclesiale. Pedagogia insostituibile, specie nelle condizioni dell'odierna società, segnata sempre più fortemente dalla frammentazione e dal pluralismo culturale, che mettono continuamente alla prova la fedeltà dei singoli cristiani alle esigenze specifiche della loro fede.

Posta a sostegno della vita cristiana, la domenica acquista naturalmente anche un valore di testimonianza e di annuncio. Giorno di preghiera, di comunione, di gioia, essa si riverbera sulla società, irradiando energie di vita e motivi di speranza. Essa è l'annuncio che il tempo, abitato da Colui che è il Risorto e il Signore della storia, non è la bara delle nostre illusioni, ma la culla di un futuro sempre nuovo, l'opportunità che ci viene data per trasformare i momenti fugaci di questa vita in semi di eternità. **La domenica è invito a guardare in avanti, è il giorno in cui la comunità cristiana grida a Cristo il suo "Maràn athà: vieni, o Signore!" (1 Cor 16, 22).**

Lettura dal Direttorio su pietà popolare e Liturgia (IV, 95)

Il "giorno del Signore", in quanto "festa primordiale" e "fondamento e nucleo di tutto l'Anno liturgico", non deve essere subordinato alle manifestazioni di pietà popolare. Non

è pertanto il caso di insistere sui pii esercizi per il cui svolgimento viene scelta la domenica come punto di riferimento cronologico. Per il bene pastorale dei fedeli è lecito riprendere nelle domeniche "per annum" quelle celebrazioni del Signore, in onore della beata Vergine Maria o dei Santi che ricorrono in settimana e sono particolarmente sentite dalla pietà dei fedeli, purché nell'elenco delle precedenze, abbiano la preminenza sulla domenica stessa.

Commento

La domenica è il giorno del Signore. Semplicemente: è pasqua! È questa tradizione ininterrotta iniziò proprio quando "otto giorni dopo (la risurrezione)" i discepoli si ritrovarono riuniti nello stesso luogo. Per due secoli è stata l'unica festa della Chiesa. In quanto celebrazione della pasqua, a caratterizzare questo giorno è l'Eucaristia, banchetto sacrificale dell'Agnello immolato e risorto.

A differenza del sabato ebraico, la cui dominante è il riposo, per quasi quattro secoli la domenica fu giorno feriale a tutti gli effetti. Oggi c'è il rischio che il sistema produttivo, i meccanismi della concorrenza, e forse la cupidigia che non può permettersi soste, tornino, dopo oltre 1600 anni, a privare molti cristiani del riposo domenicale. Il riposo festivo, ancorché non essenziale, ha contribuito a estendere a tutta la giornata i frutti della pasqua. Nella risurrezione del Signore infatti è l'uomo stesso che risorge a una vita nuova, la cui prospettiva è l'immortalità. La domenica diventa quindi il giorno dell'uomo, in cui ciascuno può rientrare in se stesso e riscoprire il senso profondo del proprio esistere e del proprio agire. A Pasqua nasce la Chiesa, e la domenica è il giorno della Chiesa, in cui persone diverse per età, condizione, formazione

convergono intorno all'altare del Signore e si riconoscono fratelli perché resi figli nel Figlio. In quanto l'annuncio di salvezza è per tutti gli uomini, la domenica è anche il giorno della speranza per l'intera umanità e delle opere di carità che indicano la sollecitudine per ogni uomo che è su questa terra. Infine, nella redenzione dell'uomo trova rigenerazione anche tutto il creato, e alla lode della Chiesa si uniscono le voci del cosmo, animato e inanimato.

Tante piste di riflessione possono aiutare a riscoprire il senso pieno della domenica e a farne un giorno gioioso e ricco.

Eppure, le spinte di molta parte della società vanno in altra direzione. Alcuni vivono una domenica dimezzata, privata delle prime ore, le più belle, per recuperare i disordini di una nottata in bianco. Altri vivono una domenica stritolata tra l'affannosa ricerca di un divertimento mai appagante e la tristezza per il nuovo ciclo lavorativo che si avvicina. Un declinante "ultimo giorno" del *week-end* piuttosto che il primo di una nuova serie, che illumina i seguenti. Per chi non ha dove andare, per chi vive solo di lavoro, rischia di diventare il giorno di una vuota e opprimente solitudine. Più in generale, per molti il giorno del Signore (non dimentichiamo che proprio questo significa la parola *domenica*) è un giorno senza Signore, e quindi senza direzione, senza scopo.

La domenica oggi più che mai è affidata alle comunità cristiane, che davvero devono animarsi al suono delle campane. Dalla celebrazione, la gioia deve pervadere tutte le ore della giornata, trasformarsi in attività, coinvolgere i bambini, estendersi ai malati e a quanti sono nella solitudine e nella prova, diventare segno per tutti coloro che dovessero anche solo per caso passare davanti alla chiesa o agli ambienti della parrocchia. **La Confraternita è un luogo privilegiato per l'esperienza cristiana della festa.**

Domande per la riflessione in comune

- Nella percezione spontanea che ho della domenica, è l'ultimo giorno della settimana che si chiude o il primo di quella che si apre?
- Riesco a mantenere il riposo domenicale, sono costretto a rinunciarvi per motivi che non dipendono da me o semplicemente cedo alla tentazione di un supplemento di guadagno?
- Partecipo all'Eucaristia domenicale con la famiglia e con i fratelli della Confraternita?
- Ci sono iniziative domenicali (di carità, annuncio, o anche semplice fraternità conviviale) che la Confraternita promuove (o potrebbe proporsi di promuovere in futuro)?

Attualizzazione

La domenica, pasqua settimanale, è il centro della vita cristiana. Tutto converge verso questo giorno e tutto da qui si diparte. La Confraternita, esperienza di Chiesa (senza intralciare la vita parrocchiale) deve sentire la necessità di offrire ai confratelli e alle consorelle l'opportunità di ritrovarsi attorno alla mensa del Signore per ricevere la sua parola, il suo corpo e il suo sangue, per vivere la comunione e l'amore.

È la domenica il giorno dell'incontro gioioso dei confratelli, che si riuniscono nel cammino di fede comune ed esprimono nelle opere di carità verso chi è solo, chi è ammalato, la comune appartenenza. Bisogna che le Confraternite aiutino nell'evangelizzazione dei cristiani, che si sentono tali anche senza la frequenza alla S. Messa domenicale e senza accostarsi ai sacramenti, così da riportare la S. Messa al centro della vita domenicale dei Battezzati.

Preghiera finale

Il Dio della pazienza e della consolazione conceda a tutti i membri della nostra comunità di vivere in perfetta armonia gli uni con gli altri, perché unanimi e con un cuore solo, rendiamo gloria a Dio nostro Padre e a Gesù Cristo nostro fratello, nell'unità e nell'amore dello Spirito Santo. Amen.

Il tempo favorevole della misericordia

Preghiera iniziale

Accompagna con la tua benevolenza, Padre misericordioso, i passi del nostro cammino penitenziale, perché all'osservanza esteriore corrisponda un profondo rinnovamento dello Spirito. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Introduzione

La Quaresima è tradizionalmente un tempo significativo per la vita della Confraternita. Insieme con il triduo pasquale è il tempo in cui si trovano le forme di pietà più antiche, più diffuse, anche più amate e ampiamente partecipate. In questo tempo a tutti gli effetti forti, l'incontro vuole esortare ai valori di conversione intima, profonda, che toccano la vita personale e quella comunitaria, che danno tono e valore all'esperienza di fraternità ecclesiale particolare.

Lettura dal Direttorio su pietà popolare e Liturgia (124 - 126)

La Quaresima è tempo che precede e dispone alla celebrazione della Pasqua. Tempo di ascolto della Parola di Dio e di conversione, di preparazione e di memoria del Battesimo, di riconciliazione con Dio e con i fratelli, di ricorso più frequente alle "armi della penitenza cristiana": la

preghiera, il digiuno, l'elemosina.

Nonostante la secolarizzazione della società contemporanea, il popolo cristiano avverte chiaramente che durante la Quaresima bisogna orientare gli animi verso le realtà che veramente contano; che si richiede impegno evangelico e coerenza di vita, tradotta in opere buone, in forme di rinuncia a ciò che è superfluo e voluttuario, in manifestazioni di solidarietà con i sofferenti e i bisognosi.

Il divario esistente tra la concezione liturgica e la visione popolare della Quaresima non impedisce che il tempo dei "Quaranta giorni" costituisca dunque uno spazio efficace per una feconda interazione tra Liturgia e pietà popolare. Un esempio di questa interazione sta nel fatto che la pietà popolare privilegia alcuni giorni, alcuni pii esercizi, alcune attività apostoliche e caritative che la stessa Liturgia quaresimale prevede e raccomanda. La pratica del digiuno, così caratteristica fin dall'antichità in questo tempo liturgico, è "esercizio" che libera volontariamente dai bisogni della vita terrena per riscoprire la necessità della vita che viene dal cielo: **"Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio"**.

Commento

All'inizio della primavera, quando la natura si risveglia dal sonno invernale e tutto rinverdisce, la Chiesa propone un tempo forte segnato dall'essenzialità, dalla serietà, dalla penitenza. Sembra un controsenso, vi si potrebbe avvertire un contrasto con il desiderio di rinnovamento e risveglio che la natura ispira in un tempo in cui tutto appare nuovo, più caldo, più luminoso. E invece la consonanza tra il dato naturale e il cammino spirituale è profonda. Per rifiorire, per rinverdire,

occorre riscoprire ciò che è veramente importante e tornare a sceglierlo; e per poter far questo è necessario distinguere tutto ciò che non è davvero importante e lasciarlo da parte, o almeno rimmetterlo al suo posto in una scala di valori che tende facilmente a degradare scambiando il superfluo con l'utile, l'inutile con l'indispensabile.

È importante comprendere che per il cristiano la penitenza non è un fine in sé, ma un mezzo per ritrovare il senso profondo del proprio essere e della propria vocazione alla vita e alla felicità. Il cristiano non crede che la sua anima sia imprigionata in un corpo cattivo e che, mortificando quest'ultimo in quanto causa di male, l'anima ne possa trarre vantaggio. Di fronte alla persona umana nella sua integrità (corpo e anima) Dio si compiace chiamandola "cosa molto buona". Il cristiano che fa penitenza, semplicemente temprava la propria persona (e non solo il proprio corpo) per scegliere ciò che è più importante e davvero qualificante. Per questo, anche la Confraternita, che voglia vivere con intensità il periodo quaresimale, deve evidenziare il carattere di *mezzo* delle pratiche penitenziali, non assolutizzandole, arricchendole e attualizzandole, in modo che predispongano alla gioia pasquale ed esprimano una dimensione comunitaria aperta soprattutto ai più poveri e bisognosi, in una logica di condivisione.

Il *Direttorio* enuclea le caratteristiche del periodo quaresimale che rendono la quaresima un tempo forte; per la loro natura chiedono di essere valorizzate insieme. Ricordiamole e riflettiamoci:

- ascolto della Parola;
- conversione;
- preparazione e memoria del battesimo;
- riconciliazione con Dio e con i fratelli;
- penitenza cristiana che si avvale dei mezzi della preghiera, del digiuno, dell'elemosina.

Domande per la riflessione in comune

- **Ascolto della Parola:** ho dimestichezza con la Parola di Dio? Conosco almeno sommariamente la Bibbia, il genere letterario, i contenuti dei vari libri?
Ricordo quali brani biblici sono stati proclamati domenica scorsa? Mi sono mai fermato durante la settimana a riflettere su quanto avevo ascoltato? Ho altre occasioni per ascoltare la Parola di Dio, per riflettere su di essa, per condividere la riflessione e discutere le mie conclusioni con i fratelli?
- **Conversione:** personale ma anche comunitaria. Ci sono aspetti della vita fraterna che richiedono di essere rivisti alla luce del Vangelo e che richiedono un cambiamento del cuore prima ancora che della prassi?
- **Preparazione e memoria del battesimo:** ci sono parenti o amici che si preparano a ricevere il battesimo o a chiederlo per un figlio? Si potrà celebrare il battesimo nella veglia pasquale condividendo con la Confraternita la gioia della famiglia?
- **Riconciliazione:** anche questo aspetto interpella la coscienza personale. Qui ci soffermiamo sull'aspetto comunitario condivisibile. Ci sono situazioni di rancori - odio - divisioni - liti che attendono che qualcuno rompa il ghiaccio o tenda la mano? Verifichiamo lo stato dei rapporti con la comunità parrocchiale nel suo complesso.
- **La preghiera:** abbiamo occasioni per pregare insieme con la Confraternita? E con gli altri membri della comunità cristiana? Conosco almeno le ore fondamentali della preghiera quotidiana (lodi e vespri)?
- **Il digiuno:** le manifestazioni di pietà organizzate rendono l'idea cristiana del digiuno? Oggi molti ampliano il digiuno dal cibo alla televisione, o ad altro. Proviamo a cercare in-

sieme ambiti della vita moderna nei quali è possibile porre con intelligenza il segno della rinuncia.

- L'elemosina: rinunciare a qualcosa per tenere tutto in banca non è sobrietà cristiana, ma tirchieria egoista. Quali attività possiamo proporre per condividere con i poveri i frutti della rinuncia quaresimale?

Attualizzazione

Le Confraternite per il periodo quaresimale, e in particolare per la settimana Santa, hanno espresso lungo i secoli molte manifestazioni di pietà popolare, che hanno esaltato i "misteri" della vita, della passione, morte e risurrezione di Gesù. La forte devozione ai dolori del Signore umiliato, vilipeso, flagellato e coronato di spine, caricato della croce, e che muore per noi, e alla Santissima Madre Addolorata, hanno suscitato molteplici modalità ed espressioni di fede che ancora oggi resistono all'usura del tempo e, quando vengono ben celebrati pubblicamente, attirano una moltitudine di gente che partecipa in diversi modi e con forte intensità alle pratiche di pietà.

Certamente, sappiamo bene che accanto a questi fedeli devoti vi sono molti curiosi e scettici che disdegnano queste forme di pietà e di culto. Proprio perché abbiamo una grande responsabilità verso la pietà popolare, dobbiamo sempre più cercare di purificare le nostre tradizioni dalle incrostazioni o dalle forme di culto poco rispondenti alle celebrazioni liturgiche. Certamente però dobbiamo mantenere tutto ciò che esprime il meglio della nostra tradizione, devozione e fede, aiutando a far comprendere che la persona umana non è solo ragione, ma è anche cuore, sentimento, emozione, commozione e tanto altro.

La fede, oltre che essere vissuta personalmente come conversione, dev'essere vissuta anche pubblicamente in comunità; in questo senso le nostre forme di pietà popolare possono (e devono) comunicare questi valori che toccano il rapporto verticale con il mistero, ma anche la dimensione orizzontale umana, per giungere alla mente ma anche al cuore, in una continua osmosi, proprio come dev'essere fra la liturgia e la pietà popolare.

Preghiera finale

Risplenda la tua luce, Dio misericordioso, sui tuoi figli purificati dalla penitenza; tu che ci hai ispirato la volontà di servirti, porta a compimento l'opera da te iniziata.

Per Cristo nostro Signore.

La Pasqua del Signore

Preghiera iniziale

Dio, autore di ogni grazia, che nella risurrezione del tuo Figlio ci hai fatto passare dalla morte alla vita, benedici la nostra comunità e fa' che possiamo testimoniare con le opere quanto professiamo con la fede.

Per Cristo nostro Signore. Amen.

Introduzione

Si suggerisca la lettura dei nn. 140-156 del *Directorio*, dove sono descritte e commentate le forme di pietà popolare caratteristiche del Triduo e del tempo di Pasqua.

Si consiglia anche la lettura dell'Esortazione Apostolica di Papa Paolo VI "*Gaudete in Domino*", sulla gioia cristiana (1975), disponibile su internet alla pagina

http://www.vatican.va/holy_father/paul_vi/apost_exhortations/documents/hf_p-vi_exh_19750509_gaudete-in-domino_it.html

Lettura dal *Directorio* su pietà popolare e Liturgia (140)

Ogni anno, nel "sacratissimo triduo del crocifisso, del sepolto e del risorto" o Triduo pasquale, che va dalla Messa vespertina del Giovedì *nella Cena del Signore* fino ai Vespri della Domenica di Risurrezione, la Chiesa celebra "in intima

comunione con Cristo suo Sposo”, i grandi misteri dell’umana redenzione.

Lettura dall’omelia del Santo Padre Giovanni Paolo II nella veglia pasquale del 2003

“Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui” (Mc 16,6).

All’alba del primo giorno dopo il sabato, come narra il Vangelo, alcune donne vanno al sepolcro per onorare il corpo di Gesù, che, crocifisso il venerdì, era stato avvolto in fretta in un lenzuolo e deposto nel sepolcro. Lo cercano, ma non lo trovano: non è più nel luogo dove è stato sepolto. Di Lui rimangono solo i segni della sepoltura: la tomba vuota, le bende, il lenzuolo. Le donne, tuttavia, restano turbate alla vista di un “giovane vestito d’una veste bianca”, che annuncia loro: “È risorto, non è qui”.

Questa sconvolgente notizia, destinata a cambiare le sorti della storia, continua da allora ad echeggiare di generazione in generazione: annuncio antico e sempre nuovo. [...]

O sublime mistero di questa Notte Santa! Notte nella quale riviviamo l’evento straordinario della Risurrezione! Se Cristo fosse rimasto prigioniero del sepolcro, l’umanità e l’intero creato, in un certo modo, avrebbero perduto il loro senso. **Ma Tu, Cristo, sei veramente risorto!** [...]

In questa notte di Risurrezione tutto ricomincia dal “principio”; la creazione riacquista il suo autentico significato nel piano della salvezza. È come un nuovo inizio della storia e del cosmo, perché Cristo è risorto, “primizia di coloro che sono morti” (1 Cor 15,20). Lui, “l’ultimo Adamo”, è diventato “spirito datore di vita” (1 Cor 15,45). [...]

In questa Notte Santa è nato un popolo nuovo con il quale

Iddio ha suggellato un'eterna alleanza nel sangue del Verbo incarnato, crocifisso e risorto.

Si entra a far parte del popolo dei redenti mediante il Battesimo. "Per mezzo del battesimo – ci ha ricordato l'apostolo Paolo nell'Epistola ai Romani – siamo stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova" (6,4).

Il fatto che la nostra vita terrena un giorno si concluderà è l'unica certezza chiaramente presente alla coscienza di ogni uomo; una certezza che ci accompagna dalla prima età della ragione e che non è scossa da alcun dubbio. Inoltre tutti, prima o poi, hanno fatto l'esperienza dolorosa della morte di una persona cara. Chi si sia trovato anche solo una volta ad assistere un uomo che muore, chi abbia udito l'ultimo soffio che esce dalle labbra, accanto al dolore per la perdita, forse prima ancora di questo, avverte anche un senso di profonda vertigine, di smarrimento, possiamo dire di paura. Il cadavere non rende ragione della persona. Dov'è la persona che conosco, che amo, con cui ho condiviso un tratto più o meno lungo di strada? Il turbamento delle donne che trovano vuoto il sepolcro di Gesù accresce il senso di smarrimento e fomenta l'angosciosa domanda: "dov'è?" Una domanda che implicitamente rinvia a un'altra: "verso quale meta – o quale abisso – sto andando anche io?" La risposta dell'angelo è un invito a non avere paura perché il Signore, che era morto, ora è vivo per sempre. È inutile frugare tra le bende o cercare un cadavere, che comunque non darebbe risposta. Gesù è risuscitato e si rivela Signore della vita e della morte. La

Commento

Il fatto che la nostra vita terrena un giorno si concluderà è l'unica certezza chiaramente presente alla coscienza di ogni uomo; una certezza che ci accompagna dalla prima età della ragione e che non è scossa da alcun dubbio. Inoltre tutti, prima o poi, hanno fatto l'esperienza dolorosa della morte di una persona cara. Chi si sia trovato anche solo una volta ad assistere un uomo che muore, chi abbia udito l'ultimo soffio che esce dalle labbra, accanto al dolore per la perdita, forse prima ancora di questo, avverte anche un senso di profonda vertigine, di smarrimento, possiamo dire di paura. Il cadavere non rende ragione della persona. Dov'è la persona che conosco, che amo, con cui ho condiviso un tratto più o meno lungo di strada? Il turbamento delle donne che trovano vuoto il sepolcro di Gesù accresce il senso di smarrimento e fomenta l'angosciosa domanda: "dov'è?" Una domanda che implicitamente rinvia a un'altra: "verso quale meta – o quale abisso – sto andando anche io?" La risposta dell'angelo è un invito a non avere paura perché il Signore, che era morto, ora è vivo per sempre. È inutile frugare tra le bende o cercare un cadavere, che comunque non darebbe risposta. Gesù è risuscitato e si rivela Signore della vita e della morte. La

liturgia bizantina da Pasqua all'Ascensione continua a ripetere: **"Cristo è risorto. È VERAMENTE risorto"**. L'avverbio dice l'attenzione al dato reale, che non ammette allegorizzazioni o capziosi annacquamenti: non si tratta di una sopravvivenza nella memoria dei discepoli o nel valore dei gesti compiuti e delle parole pronunciate; **il Signore è vivo davvero, e per sempre**. A Tommaso chiederà di stendere la mano e di toccare le ferite: la risurrezione non è un mito o un genere letterario. Questo è *vangelo*, questa è *la buona notizia* che i cristiani ricevono, accolgono e, a loro volta, continuano ad annunciare a ogni uomo di ogni tempo: alla certezza della fine possiamo sostituire la certezza della vita senza fine. Un annuncio che è per tutti e non conosce barriere proprio perché per tutti si pone la domanda sul senso di una vita che sembra finire. Un annuncio che nel battesimo si fa pegno e anticipazione, in quanto a ogni battezzato è già comunicata la vita del Risorto.

Domande per la riflessione in comune

- Quali sono le paure che derivano dalla paura della morte e che continuano a tenerci imprigionati in mille lacci? Si pensi alle più diffuse: timori dei giovani di fronte alle responsabilità della vita familiare, la paura del futuro (personale, sociale, ambientale...), l'insicurezza nel lavoro e il conseguente timore di disagio economico, la paura della malattia....
- La consapevolezza della vita nuova inaugurata da Cristo aiuta a superare le paure e a vivere una vita qualitativamente nuova?
- "Pace a voi" è il saluto pasquale del Risorto. Sperimento nella vita la dimensione pasquale della pace? Sono costruttore di pace nell'ambiente familiare e lavorativo?
- I miei comportamenti, le mie parole trasmettono la gioia di

- chi si sente vivo e unito per sempre a Cristo Risorto?
- **Guardiamoci attorno:** come può operare la Confraternita nelle attività di annuncio del Vangelo?
 - In molti luoghi nel periodo di Pasqua il parroco visita le famiglie per la benedizione. La Confraternita può promuovere un momento di preghiera comunitario (nel condominio, nella frazione, sulla via) che preceda la visita alle singole case?

Attualizzazione

La Pasqua è il mistero centrale della nostra fede e di tutta la vita della Chiesa. Purtroppo per molti cristiani non è così, sembra una festa meno importante del Santo Natale, meno coinvolgente sul versante emotivo e liturgico.

Con i nostri riti e tradizioni noi dobbiamo far sì che la Pasqua sia riposta al centro della vita cristiana. La vita confraternale, con il suo esempio, deve aiutare i sacerdoti in questo ministero di evangelizzazione, affermando con la propria vita, scelte, iniziative che il mistero della Pasqua è il mistero di morte e risurrezione, che ci proietta oltre questa vita e ci immette nell'eternità di Dio, e per questo è il centro e il cuore di tutto l'anno liturgico.

Ogni festa in onore della madre di Gesù, come quelle dei Santi patroni, si dipartono e vanno a convergere verso l'unico mistero di salvezza, che è la Pasqua.

Vivere in questa dimensione la propria domenica, anche attraverso il riposo, è lo scopo della nostra vita e dev'essere lo scopo principale della Confraternita.

Per questo è necessaria la **formazione continua** nella fede della Pasqua, come pure è importante tenere alta la tensione di far partire da questo punto centrale della Liturgia, ogni

iniziativa di pietà, devozione, ma anche di carità o di ogni altro tipo.

Facciamo in modo che le nostre manifestazioni abbiano a rendere sempre più visibile, comprensibile e accettabile a tutti il dono pasquale di Cristo.

Preghiera finale

Regina dei cieli, rallegrati, alleluia:

Cristo, che hai portato nel grembo, alleluia,

è risorto, come aveva promesso, alleluia.

Prega il Signore per noi, alleluia.

Facendo memoria della gloriosa Madre di Dio

Preghiera iniziale

Vergine Madre, figlia del tuo Figlio,
Umile ed alta più che creatura,
Termine fisso d'eterno consiglio;

Tu se' colei che l'umana natura
Nobilitasti sì, che 'l suo Fattore
Non disdegnò di farsi sua fattura.

Nel ventre tuo si raccese l'amore
Per lo cui caldo, nell'eterna pace,
Così è germinato questo fiore.

Qui se' a noi meridiana face
Di caritate; e giuso, intra i mortali,
Se' di speranza fontana vivace.

Donna, se' tanto grande e tanto vali,
Che qual vuol grazia, ed a te non ricorre,
Sua disianza vuol volar senz'ali.

La tua benignità non pur soccorre
A chi dimanda, ma molte fiате
Liberamente al dimandar precorre.

In te misericordia, in te pietate,
In te magnificenza, in te s'aduna
Quantunque in creatura è di bontate.

Introduzione

Si suggerisca la lettura dei nn. 183-207, ossia del capitolo V del Direttorio, dove sono descritte e commentate le forme di pietà popolare mariana raccomandate dalla Chiesa. In particolare, sarà opportuno che la guida spieghi il n. 186, che compendia in poche righe piuttosto dense i riferimenti fondamentali per inquadrare i pii esercizi mariani nell'alveo della preghiera cristiana: nota trinitaria, componente cristologica, dimensione pneumatologica, carattere ecclesiale, fondamento nella Sacra Scrittura, sensibilità ecumenica, corretta antropologia, tensione escatologica e missionaria.

Si consiglia anche la lettura della lettera apostolica di Papa Giovanni Paolo II *Rosarium Virginis Mariae* (2002).

Letture dalla lettera circolare della Congregazione per il Culto Divino "Orientamenti e proposte per la celebrazione dell'Anno mariano"

(1987; cit. nel Direttorio su pietà popolare e Liturgia, n. 183)

I fedeli comprendono facilmente il legame vitale che unisce il Figlio alla Madre. Sanno che il Figlio è Dio e che lei, la Madre, è anche loro madre. Intuiscono la santità immacolata della Vergine e, pur venerandola quale regina gloriosa in cielo, sono tuttavia sicuri che essa, piena di misericordia, intercede in loro favore e quindi implorano con fiducia il suo patrocinio. I più poveri la sentono particolarmente vicina. Sanno che essa è povera come loro, che soffrì molto, che fu paziente e mite. Sentono compassione per il suo dolore nella crocifissione e morte del Figlio, gioiscono con lei per la risurrezione di Gesù. Celebrano con gioia le sue feste, partecipano volentieri alle processioni, si recano in pelle-

grinaggio ai santuari, amano cantare in suo onore, le offrono doni votivi. Non tollerano che qualcuno la offenda e istintivamente diffidano di chi non la onora.

Commento

Il popolo cristiano sembra avere da sempre compreso quella verità di fede che la Chiesa insegna dicendo che Maria è la prima dei redenti, in cui tutta l'umanità vede il modello e il compimento della propria speranza. La vita di Maria è un arazzo in cui si intrecciano i fili della quotidiana esperienza umana, che ogni persona può comprendere a partire dalla propria, e i fili dell'intervento di Dio, imprevedibile, che sconvolge ogni progetto, che innalza i deboli e confonde i potenti. La chiamata di Dio si manifesta in un modo che lascia piena libertà alla creatura, ma, se accolta, sconvolge la normalità della sua vita, tocca le aspirazioni più naturali e i sogni più cari, li piega a un progetto tanto esaltante, quanto misterioso. Nella vita di Maria contempliamo l'attesa trepidante del figlio, la gioia per la sua nascita, le difficoltà della vita, il silenzio meditativo e comprensivo di una madre che legge nel cuore del figlio ma che sa arrestarsi sulla soglia della sua alterità personale e della sua partecipazione ontologica al mistero di Dio, il dolore straziante per la perdita dell'unico Figlio. Sotto la croce, affidata al discepolo prediletto, Maria diventa figura della Chiesa nascente. Di fronte al sepolcro ella custodisce la speranza e, nella gioia della risurrezione, trova risposta a tutti gli interrogativi e alle difficoltà del passato. L'Oriente cristiano ha sintetizzato nell'icona della dormizione la vocazione di Maria: nel momento della morte, circondata dagli apostoli, Maria, in forma di bambina, è presa in braccio dal Figlio divino. È il capovolgimento dell'icona in cui è Maria

a tenere in braccio il Bimbo divino: chi ha accolto Dio nella sua vita, sarà preso in braccio da Lui nell'eternità. La venerazione per Maria Santissima deve fare costante riferimento a questa dinamica di rapporto tra Dio e l'uomo che, sull'esempio di Maria, si va realizzando in ciascuno di noi.

Domande per la riflessione in comune

- **Maria, modello di disponibilità:** accetto che nella mia vita faccia irruzione l'imprevedibile fantasia di Dio?
- **Maria, modello di fiducia:** riesco a dire a Dio "si compia in me la tua volontà" anche quando questo richiede sacrificio, anche quando le tenebre sembrano avvolgere completamente la vita e sconvolgere i progetti più belli?
- **Maria, modello di sapienza:** so cogliere l'essenziale nella vita e nelle esperienze che faccio, o mi lascio sedurre dalla vanità delle apparenze, dal turbine delle emozioni, e mi disperdo in una miriade di attività e distrazioni che lasciano il vuoto nell'anima?
- **Maria, modello di sposa e madre:** vivo la fedeltà a Dio nella vita familiare? Mi pongo rispetto ai figli in atteggiamento di amorevole vigilanza e di rispetto, in modo da favorire le inclinazioni e le doti di ciascuno, e senza pretendere che facciano quello che avrei voluto fare io?
- **Maria, modello di preghiera:** custodisco nel cuore la memoria di ciò che Dio compie in me e nella mia comunità; alimento l'intimità del dialogo personale nella preghiera?
- **Maria, modello di speranza:** guardo con fiducia al futuro, confidando nella provvidenza, o mi lascio andare al pessimismo che porta a chiusure egoistiche?

Attualizzazione

Da sempre le nostre Confraternite hanno onorato la madre di Gesù, con particolare venerazione. Molte di esse sono dedicate al suo nome Santissimo e sono poste sotto la protezione di Lei invocata con i vari titoli. La fede e l'amore del popolo l'ha sempre sentita, oltre che come la madre di Gesù, anche come la madre di tutti gli uomini. I mesi mariani (maggio-ottobre), le feste a lei dedicate, i tridui, i settenari, i primi sabati del mese, il rosario, le litanie, le consacrazioni al suo cuore immacolato, l'affidamento, lo scapolare, le medaglie e tante altre tradizioni di pietà popolare locali sono diventate patrimonio di tutti. Certamente non devono soppiantare la Liturgia, ma integrarla, armonizzandosi come in una grande sinfonia di lode a Dio e alla Madonna. La Vergine Maria ci deve portare a Gesù. Lei stessa ci dice: **"Fate quello che Egli vi dirà"** (Gv 2,5). L'onore che attribuiamo a Lei ci deve avvicinare sempre di più al Signore, di cui è **"l'umile serva"**.

Perciò tutto quello che facciamo in suo onore, deve aiutare tutti, confratelli e consorelle, ma anche il popolo che ci vede, a crescere nell'amore per Dio e nella vita cristiana che è servizio.

Teniamo bene i nostri stendardi, le statue della Madonna, le insegne, le edicole, gli abiti, facciamo bene le nostre processioni perché sono l'espressione di un amore verso Maria, madre di Gesù, guida che ci porta verso il cielo.

Preghiera finale

O Dio, che nella gloriosa risurrezione del tuo Figlio hai ridato la gioia al mondo intero, per intercessione di Maria Vergine concedi a noi di godere la gioia della vita senza fine.

Per Cristo nostro Signore.